



Prima il leader ppi afferma che l'ipotesi d'un premier capolista «non esiste», poi precisa. Il timore della concorrenza di Di Pietro e dei sindacati

Prodi apre all'Udr per le Europee

Marini sulla candidatura: bisogna chiedere a lui

ROMA. Prodi candidato alle europee? «Non esiste». La battuta è di quelle che fanno saltare dalla sedia. A cominciare dal suo stesso autore: Franco Marini, segretario del Ppi. O meglio: del «Ppi per Prodi», come due anni e mezzo fa alle elezioni politiche furono denominate le liste per la quota proporzionale del 25%, capeggiate proprio dall'allora candidato a palazzo Chigi. Possibile che ora disegni l'apporto del presidente del Consiglio? Il leader dei popolari così aveva risposto per liberarsi dall'imbarazzo di dover riconoscere una qualche difficoltà nel rapporto con il leader dell'Ulivo, dopo quelle emerse con la legittimazione del partito di Di Pietro e con lo scavalco sulla cosiddetta soluzione per Tangentopoli. L'effetto, però, è stato opposto. E Marini per primo si è reso conto, appena ha riletto la propria battuta sul titolo di un dispaccio d'agenzia, che in quei termini secchi potesse essere interpretata come un veto nei confronti di Prodi. Avrebbe potuto giustificarsi con il sostegno del Ppi alla proposta di riforma della legge elettorale europea (ha per relatore proprio un popolare, Lapo Pistelli) che prevede, appunto, l'incompatibilità per chi fa già parte di assemblee elettive e l'ineleggibilità per chi ha incarichi di

governo: automaticamente escluderebbe Marini per primo, e poi tanto Prodi quanto Berlusconi, tanto D'Alema quanto Fini, tanto Rutelli quanto Bassolino. Invece, il leader del Ppi ha imposto al suo ufficio stampa una curiosa puntualizzazione, spostando l'accento sul seguito della sua precedente dichiarazione. Vale a dire che la domanda sulla candidatura «andrebbe posta allo stesso presidente del Consiglio».

Già, vuole candidarsi, Prodi, alle europee? E, nel caso, come e con chi? La precisazione voluta da Marini rimette al presidente del Consiglio la responsabilità dell'ipotesi di una lista per le europee con il maggior numero di rami dell'Ulivo: quelli che già hanno una identità definita nell'area moderata e quelli che hanno cominciato a organizzarsi quasi come comitati elettorali. Dai sindacati a Di Pietro, per intenderci. Sono queste, del resto, le due mine vaganti lungo il percorso verso le europee. Sia il «partito dei sindacati» o comunque lo definiscano i primi cittadini di Roma, Venezia, Catania e Palermo, sia il «movimento dei valori» ufficialmente battezzato da Antonio Di Pietro cercano di accreditarsi come portatori di «valore aggiunto» per l'Ulivo proprio mentre lo frantumano ulteriormente.

te. Solo sul versante di centro, però, essendo ferma la scelta dei Ds di impegnarsi nella prossima sfida elettorale con la propria identità e i propri legami con gli altri partiti dell'Internazionale socialista. Che non contraddice - lo ha ribadito Massimo D'Alema nel forum a "l'Unità" - l'esperienza di centrosinistra italiana, anzi la proiettano come soluzione di governo per l'Europa. È una sponda anche a Marini e allo stesso Prodi che debbono contrastare, sul versante del Ppe, la deriva conservatrice impressa con l'adesione di Forza Italia al gruppo euro-parlamentare. Il leader dell'Ulivo avrebbe voluto di più: riproporre nella competizione elettorale l'intera coalizione. Ma non potendo

forzare oltre misura la natura dell'Ulivo, Prodi ha cominciato a verificare soluzioni intermedie. Come, appunto, quella del raggruppamento dei moderati, un po' per evitare la frantumazione in 7-8 liste al centro e riequilibrarlo rispetto alla sinistra, un po' per misurare i margini di coesi-

stenza con la Quercia di un Ulivo che comincia a organizzarsi come soggetto politico. Insomma, una sorta di prova generale a cui Prodi ha accennato venerdì scorso, a cospetto dei quadri dell'Ulivo raccolti a Bari, quando ha parlato delle europee come «occasione» per «decidere con chi

Il Professore
La sua sfida è speculare a quella di Cossiga: vuol convincerlo a rafforzare il centro dell'alleanza



Il segretario
Rimette al presidente del Consiglio la responsabilità dell'ipotesi di puntare su una lista parziale della coalizione

e in che modo andare alle prossime politiche». Proprio questa affermazione ha spinto nei pochi osservatori ad attribuire il disegno di un qualche allargamento del centro dell'Ulivo all'Udr. Insomma, una sfida speculare, ma di segno completamente opposto, a quella di Cossiga: se l'ex

sinistra. Un passaggio, quali che siano le forme, che solo Prodi potrebbe guidare e gestire al di là del vincolo (ancora confermato a Bari) derivante dall'accordo di desistenza stretto alle precedenti politiche tra l'Ulivo e Rifondazione, quindi senza alterare l'attuale equilibrio di maggioranza.

O proprio per «verificare», nel caso davvero Rifondazione rompa, come possa evolversi. Di qui l'interesse di Marini e di Lamberto Dini. Che incontra un limite nell'apertura di Prodi al partito dei sindacati e, ancor più, al movimento di Di Pietro. Se, infatti, l'operazione dovesse andare in porto, a Prodi tocca sostenere impegnandosi in prima persona nella competizione elettorale. Altrimenti? Il rischio è che il Ppi si trovi schiacciato tra la concorrenza a destra dell'Ulivo e, nel centro dell'Ulivo, del partito dei sindacati e di quello di Di Pietro. Di qui la riserva, e l'intesa con i Ds (ieri c'è stato un incontro tra Marco Minniti e Dario Franceschini), sulle correzioni alla legge elettorale per le europee che languono da mesi. «Prima le regole e poi le formazioni», dice Pistelli. E Marini sembra aggiungere: se le formazioni dovessero essere tante al centro, Prodi deve pur scegliere tra noi e Di Pietro e i sindacati.

P.C.

PRIMO PIANO

Bossi accusa: «Berlusconi compra i miei»

Alle assise del 24 ottobre la resa dei conti con i «ribelli» della Liga Veneta

A Milano guardie «verdi» per il Duomo

MILANO. Da mezzogiorno di ieri alcuni «Volontari Verdi» presidiano, con il deputato della Lega Nord Mario Borghesio, i due portali principali del Duomo di Milano, per evitare che si verificino episodi di vandalismo come quello di domenica scorsa. «Inspiegabilmente» ha detto Borghesio, precisando che i volontari appartengono ad un'organizzazione e partitica - il servizio di polizia in Duomo è stato soppresso. In tutta la giornata non abbiamo visto un vigile urbano in piazza. Il Duomo è in stato di abbandono». Secondo Borghesio il danneggiamento a martellate del portale del Duomo, «è la spia di un vandalismo e di una criminalità che stanno crescendo a Milano». «Sappiamo che anche dentro la cattedrale» ha continuato - «si verificano scippi, furti, borseggi. Il personale di vigilanza interna deve controllare uno spazio molto ampio e non può intervenire». Con l'iniziativa, che continuerà ad oltranza, la Lega chiede il ripristino del servizio di polizia e di controllo.

MILANO. L'invenzione del «blocco padano», il tassativo divieto alla costruzione di alleanze sul territorio col Polo, gli abboccamenti «tattici» con l'Udr di Cossiga, insomma la svolta politica bossiana di questi giorni, hanno di fatto isolato il vertice della Liga veneta, al punto che da ieri il segretario Fabrizio Comencini è stato messo a rosolare sulla graticola. Ad accendere il fuoco ci ha pensato il giovane e battagliero sindaco di Jesolo, Renato Martin (quello del controllo delle spiagge affidato alla guardia nazionale padana). Dopo una lunga riunione notturna di veneti scontenti della direzione Comencini, avvenuta all'hotel Sheraton di Padova, ieri mattina Martin ha pubblicamente chiesto la testa del segretario: «Comencini deve dimettersi - ha dichiarato in una conferenza stampa - solo così si potrà fare chiarezza nella Liga. Il segretario, oltre a portare avanti una linea sbagliata, troppo incentrata sul nazionalismo veneto, lavora per concludere accordi col Polo e forse perfino col movimento del sindaco Cacciarini. Lo fa per interessi personali».

L'attacco di Martin ha preceduto di poche ore l'inizio dei lavori del Consiglio federale leghista, in via Bellerio a Milano. Dopo la conclusione in tarda serata Bossi ha spara-

to a zero sui trattativisti: «È in atto un tentativo di delegittimare la Lega. Berlusconi vuole comprare la nostra gente. Ma chi sta con Berlusconi è fatto della stessa pasta. Non è più tempo di tergiversare, questo caos è stato costruito ad arte... Chi ciurla nel manico risponderà ai militanti. Qui siamo alla riedizione delle squallide compravendite del 1994-1995. Insomma la partita è fra il blocco padano e chi vuole stare con Forza Italia».

Bossi ha lasciato che per tutto il giorno le nuvole si addensassero sulla testa di Comencini, presente fra l'altro alla riunione milanese, per poi decidere a sorpresa la convocazione del congresso straordinario della Lega Nord, fissandolo a Brescia il 24 e 25 ottobre. «Lì io sarò dimissionario» ha detto ai suoi il Senatur - e lì decideremo se vincere tutte le elezioni col blocco padano oppure se aprire la strada alla contaminazione della Lega coi partiti romani... Vedo che i militanti sono disorientati ed è ora di fare la massima chiarezza». Quanto ai «congressi

nazionali» di Veneto, Piemonte, Trentino, Lombardia, Friuli, Emilia, Liguria, questi si sarebbero dovuti tenere «dopo» quello federale. È l'ipotesi del braccio di ferro con Comencini, che non ha accettato una simile impostazione. Alla fine l'ha spuntata: «prima» i congressi nazionali, «poi» quello federale. L'appuntamento in Veneto è stato programmato per il 10 e 11 ottobre.

Scontro con il leader della Liga, attaccato dal sindaco di Jesolo, Martin, ma difeso dal Carroccio, Stefani

Dunque la lunga giornata del primo, vero, round fra Bossi e i recalcitranti veneti guidati da Comencini lascia intravedere che ben difficilmente le due posizioni potranno conciliarsi. La sensazione è che vinca l'uno o l'altro. Dalla parte di Bossi c'è anche una dichiarazione della neoeletta premier del governo della Padania, Manuela Dal Lago, presidente della Provincia di Vicenza: «La Liga Veneta - ha detto - è forte perché c'è una Lega che raccoglie anche le altre nazioni della Padania e la Lega Nord è forte perché c'è anche una nazione veneta forte. La presunta divisione fra veneti e lombardi è solo uno specchietto per le allodole... Il Nord senza le sue autonomie non va a des-

sunare parte, come le varie nazioni senza la Lega». Quindi la Dal Lago si schiera per il blocco padano: «Il blocco padano spaventa perché potrebbe raccogliere i delusi dei due Poli. La nostra gente lo sa bene e lo sanno bene anche i nostri sindacati». Infine la premier della Padania, sempre più allineata a Bossi sferra un attacco deciso al presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, di Forza Italia, che aveva scimmiettato Berlusconi, affermando che «la Liga è ormai morta». Così ha replicato la Dal Lago: «La Liga non è morta. Perché la morte potrebbe avvenire solo per suicidio e non io né Bossi né altri abbiamo intenzione di suicidarci».

Gli spazi per Comencini si chiudono sempre di più. Il segretario veneto avrà il «suo» palcoscenico congressuale, ma difficilmente potrà trarne vantaggio. Quando Bossi va all'attacco, già indicando i potenziali «traditori», l'alternativa è: o l'allineamento del «ribelle» o la sua testa.

Carlo Brambilla



Gloria Buffo

Lineapress

Gloria Buffo: «Una discussione politica, non c'è guerra per la leadership»

Quercia a congresso, quattro mozioni?

La sinistra interna e i Comunisti unitari preparano un documento, così anche gli Ambientalisti.

ROMA. La parola d'ordine è «congresso vero», che tradotto vuol dire un congresso con posizioni diverse, documenti diversi. L'altro giorno erano stati gli ulivisti a far partire la «macchina» di una loro mozione, ieri la sinistra ha confermato che anche lì la discussione sull'opportunità di arrivare alle assise dei Ds con un proprio testo politico si sta sciogliendo per il sì. «Pensiamo a un documento di sinistra, non della sinistra», dice Gloria Buffo e spiega: «Stiamo lavorando insieme ai Comunisti unitari, perché la nostra ambizione è che dal congresso si esca con una geografia politica interna modificata rispetto a Firenze». Insomma come dire che il passaggio dal Pds ai Ds deve anche avvenire con un rimescolamento delle carte. E il congresso da questo punto di vista sarebbe un passaggio fondamentale. Erano stati gli ulivisti a dire di cercare una differenziazione che non significhi lacerazione, distinguendo la questione delle scelte politiche da quella della leadership. «Anche noi pensiamo ad una competizione virtuosa tra le diverse linee. Ma sap-

non sia questa la strada, perché così il partito diventa più che uno strumento di partecipazione una associazione di tifosi, in cui a «giocare» è uno solo». Insomma, come si vede, l'idea delle mozioni diverse non è poi così indolore e neutra. Il documento «di sinistra» è in discussione con riunioni in tutte le principali città italiane per tastare il polso della periferia e per cercare di allargare il consenso della componente. «Facciamo incontri in tutt'Italia - dice Giorgio Mele - per ascoltare proposte e suggerimenti e per raccogliere il contributo di intellettuali affinché il documento possa raccogliere ampi consensi».

Ma probabilmente ci sono anche altri protagonisti possibili del congresso. C'è l'anima ambientalista che lavora ad un proprio testo, lo conferma Fulvia Bandoli.

«Ridurre tutto ad Ulivo sì, Ulivo no - commenta - mi pare poco interessante per i cittadini. Il prossimo deve essere un congresso di principi, identità e programmi. Oggi le opinioni più distanti all'interno del partito le registriamo sulla qualità dello sviluppo del Paese. La sostenibilità ambientale è quel di più di qualità che manca al nostro modello economico e sociale. È una mancanza strutturale e grave e a me interessa molto di più capire e mettere ai voti documenti diversi su grandi opzioni programmatiche». Ma non è ancora la decisione di preparare una vera e propria mozione anche se Bandoli insiste a giudicare «un po' troppo semplificata una dialettica interna che si riducesse ad una sinistra, un centro dalemiano, uno schieramento ulivista. Ci sono molte altre culture politiche come dimostra anche l'enorme percentuale ottenuta dagli emendamenti ambientalisti all'ultimo congresso». E le altre componenti che a Firenze hanno lanciato i Democratici di sinistra? Dei Comunisti unitari s'è detto. Spini e la componente socialista appaiono

fortemente schierati con D'Alema, così come la sinistra repubblicana e questo rende improbabili delle vere e proprie mozioni, anche se non esclude dei possibili documenti politici. I Cristiano-sociali sono incerti: intanto sono irritati per i modi di convocazione del congresso (che effettivamente è già entrato nella fase pre-congressuale ma che ancora deve trovare una sua ufficializzazione) e nei giorni scorsi qualcuno ha ventilato attorno ai quali concentrare la propria mozione. «Io credo che le questioni siano sostanzialmente due: che cosa è oggi la politica davanti ai rischi sempre più evidenti di una separazione dei cittadini dai partiti. Insomma non è indifferente ritenere la politica una tecnica, una professione o qualcosa di diverso. L'altra questione è il profilo di un partito

della sinistra oggi. D'Alema ha parlato di una sinistra che deve restare se stessa cambiando. Ma siamo ancora all'inizio». Su temi come questi potrebbero anche prodursi avvicamenti e allontanamenti non previsti, specie quando si parla di partito, di democrazia interna. E non è un caso che ulivisti e sinistra si avvino al congresso con due punti in comune: quello di una sorta di «par condicio» nel dibattito, e quello di mozioni non «dirompenti» dal punto di vista dell'unità e della leadership. E la maggioranza? D'Alema ha detto ripetutamente che lui elaborerà il suo documento, ritenendo che le mediazioni, se vi saranno, dovranno arrivare alla fine di un processo di discussione e di verifica, non all'inizio. «Se ci saranno mozioni diverse - commenta Mauro Zani, vicino al segretario - ci sarà maggiore chiarezza. Le diverse mozioni dovranno essere interpretate come un fatto fisiologico, di confronto democratico e non in termini di difficoltà, divisioni, scontri».

Roberto Rosciani

Handicap

La Festa si scusa per le barriere

BOLOGNA. La Festa nazionale dell'Unità chiede scusa all'Aniep, l'associazione per la difesa dei diritti dei portatori di handicap perché, proprio in occasione di un dibattito sulle politiche del governo dell'Ulivo per l'handicap mancava una pedana d'accesso al palco. «A dispetto di tutte le norme sull'eliminazione delle barriere e soprattutto sul dovere di rispettare la diversità e la difficoltà di portatori di handicap, le carrozine hanno dovuto essere sollevate a braccia», ha denunciato il presidente dell'Aniep, Gianni Sella. Immediata le scuse di Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle feste dell'Unità: «Chiedo scusa, Sella ha perfettamente ragione. Non avevamo ricevuto nessuna richiesta di una pedana, ma poi il problema è stato risolto. Mi dispiace, comunque abbiamo fatto parecchi sforzi per permettere l'accesso al parcheggio e in altri settori della festa».

Raduno-fiume col Cavaliere dei dirigenti di Forza Italia

Sei ore fitte di discussione, ad Arcore, nella villa di Silvio Berlusconi. Una riunione tra il leader di Forza Italia, i coordinatori regionali e i dirigenti periferici del partito. Nel corso dell'incontro è stata messa a punto la strategia per i prossimi mesi che vedono in calendario, tra gli altri appuntamenti, tre tornate elettorali: due amministrative, a novembre e in primavera, e quelle europee di giugno. Come annunciato dal leader forzista alla festa azzurra di Fondi, il partito si prepara in vari modi: con convegni-conferenze itineranti su vari argomenti: lavoro, tasse, scuola, sanità, giustizia, Europa, ideologia comunista. E con forme di aggregazione diverse, come i cori che serviranno a coinvolgere la gente delle singole realtà al progetto programmatico di Forza Italia.

I cinquantapartecipanti alla riunione hanno anche discusso dell'organizzazione della manifestazione del Polo, che si terrà il 24 ottobre, a Roma come quella di due anni fa. All'epoca Berlusconi parlò di un milione di partecipanti, la polizia di 400mila persone. L'obiettivo è uguagliare quelle cifre per far sentire il fiato sul collo del governo, contro cui il cavaliere ha giurato di fare opposizione dura, nelle piazze e in parlamento. Altro tema toccato durante la riunione le elezioni europee e questo spiega la presenza, alla riunione, di Guido Podestà, parlamentare europeo come Antonio Tajani, che però è anche coordinatore del Lazio. All'incontro ha partecipato anche il responsabile del coordinamento fra le Regioni (sette) guidate dal Polo, Franco Frattini.